I NODI DELLA SANITÀ

CAMICI BIANCHI E POPOLAZIONE
«IL RAPPORTO È DI UNO A MILLE, MA CON UN MARGINE DI TOLLERANZA SI PUÒ ARRIVARE ANCHE A 1.200»

«Sarà penalizzata la montagna Troppa burocrazia, si visita meno»

Ragazzini (Fimmg): «Dobbiamo avere più tempo per i pazienti»

di FABIO GAVELLI

MARCO Ragazzini, medico di base, coordinatore del sindacato Fimmg per l'Ausl Romagna: ci sarà una carenza di figure come la sua nei prossimi anni?

«Uno studio nazionale del mio sindacato indica che nel giro di dieci anni circa il 70% dei medici andrà in pensione».

Perché?

«Incideranno due fattori. Il primo è che tanti dottori furono assunti nel periodo fra il 1983 e il 1985, anche per motivi demografici: si veniva dall'epoca del baby boom. In secondo luogo, ora, a differenza di un tempo, i medici non aspettano i 70 anni di età per lasciare il lavoro. Lo fanno prima, anche perché le condizioni sono peggiorate».

C'è da aspettarsi un esodo negli anni Venti?

«È probabile e va considerato un altro problema importante. Le carenze non saranno distribuite in modo uniforme. Per esempio, è difficile che riguardi gli oculisti, che hanno la possibilità di fare la libera professione. Ma gli anestesisti, indispensabili per ogni intervento chirurgico, saranno sempre meno. E così i medici di base. Inoltre saranno penalizzate le zone di montagna, dove è meno agevole operare».

Soluzioni possibili?

«Per esempio introdurre meccanismi premianti per le specialità e i posti meno appetibili».

I responsabili della sanità pubblica cosa stanno facendo?

«Una soluzione tampone adottata in Emilia-Romagna è che possono mettersi in graduatoria i medici all'ultimo anno della specializzazione. Così si riducono i tempi».

> **CARENZA DI PERSONALE**
>
> **Servirebbero infermieri a tempo pieno, ad oggi sono presenti solo in alcuni orari e sono pagati da noi così come le segretarie**

Qual è il rapporto fra i camici bianchi e la popolazione?

«Un medico ogni mille abitanti, ma c'è un margine di tolleranza. Può capitare che si salga a uno su 1.200».

Come si può ovviare al problema nei territori più scomodi?

«L'Ausl può aprire delle graduatorie per quelle zone. Ma può darsi, come già accaduto per le guardie mediche, che non si presenti nessuno. È l'intero sistema che va riorganizzato, di certo vanno ridotti i tempi fra la specializzazione e l'ingresso nella professione».

Non si tiene presente poi che una popolazione anziana come quella del Forlivese, dove nel 2035 ci saranno oltre 30mila 'over 75', ricorre molto più spesso a visite e prestazioni sanitarie.

«È un problema che andrà affrontato seriamente. Il medico di famiglia deve avere più tempo per i pazienti, invece aumenta sempre più il suo carico burocratico che lo distoglie dalle visite».

Il Pronto soccorso è sempre intasato e i vertici dell'Ausl sostengono che sono i nuclei di cure primarie che dovrebbero trattare molti casi, come le coliche renali. Cosa manca?

«Servirebbero infermieri a tempo pieno: per ora sono presenti negli ambulatori solo in alcuni orari».

Chi paga il loro stipendio?

«I medici del nucleo, così come quello delle segretarie. Occorre più personale per dare risposte sul territorio».

L'organizzazione può migliorare?

«Sì, integrando di più l'attività dei nuclei con quella dell'ospedale. Sta facendo un buon lavoro la radiologia dell'ospedale di Forlì, che ha messo a punto un percorso preferenziale. Ce ne vorrebbero altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSISTENZA AI MALATI
Secondo l'Ausl Romagna la criticità maggiore consiste nel forte turn over. Un problema avertito anche al Pronto soccorso dove si stenta a individuare figure professionali che restino a lungo nel servizio